

Manila Franzini

**FORMAZIONE
ALLE COMPETENZE
INTERCULTURALI
NELL'ADOZIONE
INTERNAZIONALE**



La melagrana

Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

La melagrana

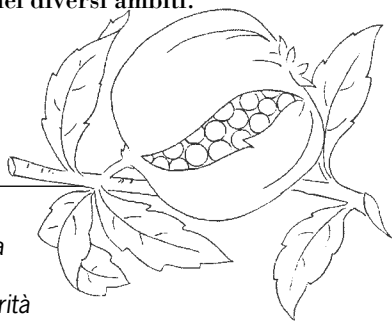
Collana diretta da Graziella Favaro

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diverse dimensioni dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale quotidiano, nei servizi e nella città.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti, con uno sguardo attento al significato generale che essi possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui si sono realizzati.

In ogni caso, l'attenzione è rivolta a proporre testi che mettano in luce temi e aspetti poco trattati nella pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare le due dimensioni della riflessione e della proposta operativa. I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti e gli educatori in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, agli educatori dei servizi educativi per l'infanzia, a chi opera nei luoghi di aggregazione per minori, alle figure di mediazione interculturale che svolgono il loro lavoro nei servizi per tutti. Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.



COMITATO SCIENTIFICO

Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
Massimiliano Fiorucci, *Università di Roma Tre*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Lorenzo Luatti, *Oxfam Italia - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Trento*
Davide Zoletto, *Università di Udine*

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Manila Franzini

**FORMAZIONE
ALLE COMPETENZE
INTERCULTURALI
NELL'ADOZIONE
INTERNAZIONALE**



La melagrana

Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Maria Teresa Vinci</i>	pag.	7
Ringraziamenti	»	11
1. Formazione nel processo di vita	»	13
1.1. Quali saperi per la formazione nell'adozione internazionale?	»	13
1.2. La formazione come processo di trasformazione	»	25
1.3. La formazione di Sé e il prendersi cura dell'altro	»	34
1.4. La formazione e la transizione alla genitorialità adottiva: l'accompagnamento e il sostegno	»	35
2. La formazione negli enti autorizzati italiani	»	44
2.1. La formazione nell'adozione internazionale: la realtà italiana	»	44
2.2. La normativa in materia di adozione internazionale: gli enti autorizzati e le attività previste	»	48
2.3. Il processo storico di costituzione degli Enti Autorizzati Italiani	»	52
2.4. La situazione attuale degli Enti Autorizzati	»	59
2.5. Le logiche di intervento degli Enti Autorizzati	»	62
2.6. Gli elementi costitutivi degli Enti	»	64
2.7. Le attività formative negli Enti	»	66
2.7.1. La preparazione della coppia all'adozione internazionale	»	70
2.7.2. Il consolidamento della famiglia nell'adozione	»	78
2.7.3. Il percorso formativo nel suo complesso	»	82
2.7.4. Gli aspetti interculturali nelle attività formative degli Enti	»	86

3. I modelli delle competenze	pag.	93
3.1. Le definizioni intorno al concetto di competenze e i suoi modelli	»	93
3.2. Il modello delle competenze culturali	»	101
3.3. Il modello delle competenze cross-culturali	»	104
3.4. Il modello delle sensibilità culturali	»	109
4. La formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale	»	115
4.1. Le competenze nella formazione delle coppie e dei genitori adottivi	»	115
4.2. Quale intercultura senza cultura?	»	123
4.3. Le definizioni di competenze interculturali e gli orientamenti	»	131
4.4. Il modello delle competenze interculturali	»	150
4.5. La formazione alle competenze interculturali	»	158
4.6. La dimensione interculturale nella formazione delle coppie aspiranti all'adozione e dei genitori adottivi	»	164
4.7. Il paese sotto la pelle: le famiglie e le comunità che si trasformano	»	170
Conclusioni	»	173
Bibliografia	»	177

Presentazione

La realtà dell'adozione internazionale in Italia, nei Paesi di accoglienza e in quelli di origine dei minori, impone, alle competenti istituzioni pubbliche e private, l'esigenza di uno studio sistematico dei fattori di cambiamento intervenuti negli ultimi dieci anni e di quelli che si profilano per il futuro.

La loro complessità esige il coinvolgimento di una pluralità di competenze (giuridiche, psicopedagogiche, antropologiche, sociologiche, ed economiche) in grado di offrire conoscenze e di orientare le politiche a tutela dell'infanzia e più specificamente gli interventi di sussidiarietà.

Una riflessione guidata dei profili culturali, etici, organizzativi connessi all'adozione internazionale appare una risorsa straordinaria in grado di arricchire la società e di guidarne il cambiamento.

Notevole e riconosciuto è stato l'impegno della Commissione per le Adozioni internazionali nel promuovere la formazione per quanti operino o intendano operare nel campo dell'adozione e la cooperazione fra tutti i soggetti che si occupano della protezione e dell'adozione di minori. Nei prossimi anni proseguirà l'azione di sensibilizzazione e sostegno in ambito internazionale fin qui avviata mediante programmi di assistenza tecnica collegati agli accordi bilaterali stipulati e di eventi come quelli recenti che hanno visto la partecipazione di delegazioni provenienti da vari Paesi di origine e di esperti di fama internazionale.

Analogo impegno è stato rivolto in ambito nazionale. Prosegue, infatti, l'attività di formazione per gli operatori dei servizi territoriali, degli enti autorizzati e dei tribunali dei minorenni finora articolata in tre direzioni: metodologie di preparazione e sostegno delle coppie nell'adozione di minori con bisogni particolari e speciali; tecniche dei gruppi a conduzione professionale e di quelli di auto-mutuo aiuto a sostegno dei genitori adottivi; revisione e sintesi delle principali innovazioni intervenute negli ultimi anni, dal pre al post-adozione.

Per quanto attiene lo studio e la ricerca, l'impegno della Commissione si è sviluppato nelle seguenti principali direzioni:

- approfondimento e analisi della qualità dei servizi nella presa in carico delle coppie aspiranti all'adozione, con una sperimentazione e rilevazione in tre regioni;
- somministrazione, ogni anno, alle coppie che hanno adottato nel precedente anno solare, di un questionario, al fine di valutare il grado di soddisfazione, le positività e le criticità di ogni singolo percorso adottivo. L'attività di rilevazione ha visto un livello di partecipazione delle famiglie in costante crescita, tanto da registrare nell'ultimo anno la risposta del 64% delle famiglie, percentuale questa molto superiore a quella riscontrabile in analoghe iniziative di rilevazione statistica;
- attivazione della collaborazione con numerose Università ubicate nelle diverse regioni d'Italia mediante borse di studio annuali e dottorati triennali con l'obiettivo non soltanto di offrire nuovi saperi e competenze ai soggetti coinvolti nell'adozione ma anche di promuovere l'interesse dei giovani verso scelte professionali riguardanti i servizi per i minori e per la famiglia.

In quest'ultima direzione si colloca l'interessante ricerca realizzata dalla dottoressa Manila Franzini, magistralmente guidata dalla professoressa Milena Santerini dell'Università Cattolica di Milano.

I risultati dell'ampio studio sono sintetizzati nel presente volume, ove vengono descritti gli aspetti più significativi e più facilmente utilizzabili e viene dimostrato come *La formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale* rappresenti il nuovo ineludibile impegno per tutti coloro che, a vario titolo, e con diverse responsabilità dovranno accostarsi a questa delicata esperienza.

Nella prima parte sono descritti i più importanti risultati cui è pervenuta la comunità scientifica, a livello nazionale ed internazionale, per quanto attiene lo studio delle relazioni di coppia e gli stili educativi riguardanti la crescita dei figli, ricondotti alla formazione nell'adozione. Sono evidenziati gli aspetti che maggiormente accomunano i genitori biologici e quelli adottivi nella loro funzione educativa, cioè "la risposta ai bisogni del figlio, che ciascun genitore coglie, interpreta ed assolve". L'illustrazione ed il commento della ricercatrice sono agevoli e coinvolgenti, ricchi di citazioni e di indicazioni bibliografiche, particolarmente preziose per gli operatori dei servizi territoriali e degli Enti autorizzati.

A questi ultimi è dedicato il secondo capitolo del volume, ove viene analizzata la realtà italiana, con particolare riguardo alla storia dei singoli enti, agli aspetti giuridici ed operativi connessi al loro riconoscimento e alle differenti proposte formative attualmente offerte dagli stessi nelle singole regioni e nei Paesi esteri, per il tramite dei referenti e collaboratori, selezionati e prescelti anche in relazione alle direttive emanate della Commissione per le Adozioni Internazionali.

Nella seconda parte del volume sono indicati *i pilastri dei percorsi formativi e le nuove prospettive di sviluppo* secondo le risultanze della comunità scientifica.

Vengono pertanto riportate le più importanti teorie scientifiche riguardanti lo sviluppo della personalità, la capacità e la transizione alla genitorialità, l'identità adottiva, l'esperienza familiare dell'adozione, le tensioni ideali e culturali dei genitori e dei figli.

La definizione e la proposta di modelli e di espressioni formative contenute nel volume costituiscono un importante strumento di lavoro per gli operatori ma anche un'offerta di stimoli e suggerimenti per le famiglie.

In conclusione, mi sento di affermare che la promozione di una nuova cultura dell'adozione mediante l'osservazione di modelli e di esperienze e la scoperta di nuove competenze rappresentano importanti obiettivi ancora da perseguire nella costruzione di una società più solidale.

Alla dottoressa Manila Franzini rivolgo i personali sentimenti di gratitudine e di apprezzamento per il generoso ed intenso lavoro di ricerca.

Cons. Maria Teresa Vinci
Componente della Commissione
per le adozioni internazionali
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ringraziamenti

Ai miei genitori, a Roberto, a mia sorella, a Franco e alla piccola Erica, che mi hanno accompagnato in questo percorso di studio e personale che mi ha cambiato, aprendomi tutto un mondo, quello dell'adozione internazionale.

Grazie infinite alla Prof.ssa Milena Santerini, docente ordinaria di Pedagogia interculturale e sociale dell'Università Cattolica di Milano, che mi ha permesso di ampliare sempre più lo sguardo, con il quale guardare al mondo e mi ha sostenuto, con calore e umanità, nelle continue riflessioni.

Al Prof. Cesare Scurati, che fu docente ordinario di pedagogia generale dell'Università Cattolica di Milano, che ha segnato il mio percorso formativo e mi ha consentito di cogliere le opportunità educative.

Ringrazio la Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI), che ha reso possibile la realizzazione della ricerca e in particolare la Dott.ssa Daniela Bacchetta, Vice Presidente della CAI, e la Dott.ssa Maria Teresa Vinci, Dirigente Generale della Segreteria Tecnica della CAI, che mi hanno accolto e facilitato nell'implementazione della parte sperimentale della ricerca.

Ringrazio AIBI (Associazione Amici dei Bambini), AFN (Associazione Azione per Famiglie Nuove) e il CIAI (Centro Italiano Aiuti all'Infanzia), e cioè i tre enti autorizzati che mi hanno permesso di approfondire le loro realtà, consentendomi anche di partecipare alle attività da loro realizzate per le coppie e le famiglie adottive.

Non in ultimo, ringrazio gli Enti Autorizzati Italiani e i Responsabili, che hanno dedicato del tempo prezioso per la compilazione del questionario, elaborato per l'indagine e quindi:

AIBI (Associazione Amici dei Bambini), AMI Onlus (Amici Missioni Indiane), AIPA Onlus (Associazione Italiana Pro Adozioni), AFN Onlus (Azione per Famiglie Nuove), ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), SPAI (Servizio Polifunzionale per l'Adozione Internazionale),

AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale), GVS (Gruppo di Volontariato Solidarietà), CIFA Onlus (Centro Internazionale per l'Infanzia e la Famiglia), NOVA (Nuovi Orizzonti per Vivere l'Adozione), Associazione I Cinque Pani, Associazione Marianna, Associazione per l'adozione internazionale "Brutia" Onlus, Fondazione Raphael Onlus, Centro Aiuti per l'Etiopia, Senza Frontiere Onlus, Rete Speranza Onlus, Missionarie della Carità, Associazione La Dimora Onlus, CIAI (Centro Italiano Aiuti All'infanzia), Centro Adozioni La Maloca, Associazione Agapé Onlus, Associazione La Cicogna, Associazione Lo Scoiattolo Onlus, International Adoption – Ass. Per La Famiglia, Amici Trentini Onlus, Associazione Arcobaleno Onlus, Associazione di Volontariato "Cuore" Onlus, Movimento Shalom, Istituto La Casa, ARAI (Agenzia Regionale Per Le Adozioni Internazionali Della Regione Piemonte), Icplf (In Cammino Per La Famiglia), La Primogenita International Adoption, Associazione Enzo B Onlus, Fondazione Patrizia Nidoli Onlus, Nadia Onlus (Nuova Associazione Di Genitori Insieme Per L'adozione), Procura Generale della Congregazione delle Missionarie Figlie di San Gerolamo Emiliani, I Bambini dell'Arcobaleno, Sos Bambino International Adoption Onlus, Associazione Teresa Scalfati, L'Airone Onlus, Amici Di Don Bosco Onlus, Associazione per le Adozioni Internazionali Crescere Insieme Onlus, Associazione Mehalah, Progetto Alem, Associazione di Volontariato Ernesto Onlus, LICOS Onlus (Laboratorio Italiano per la Cooperazione allo Sviluppo), Famiglia Insieme Onlus.

1. Formazione nel processo di vita

1.1. Quali saperi per la formazione nell'adozione internazionale?

La genitorialità adottiva, così come la filiazione, è un processo che si articola nel tempo e che richiede agli adulti di sentirsi genitori a tutti gli effetti e di stabilire una relazione familiare in assenza di un legame di consanguineità, riconoscendo e valorizzando la storia personale del minore¹ all'interno di una storia familiare comune. Il concetto di "genitorialità", e conseguentemente di capacità genitoriale, rimanda a una serie di temi relativi l'immagine interna di madre e padre, alla rappresentazione di Sé nel ruolo di genitore, alla costruzione dell'immagine mentale del proprio figlio e alla relazione di Sé con il bambino² e col partner nel ruolo di compagno e genitore³.

Il tema della genitorialità non è vincolato strettamente alla personalità di un solo individuo, ma è una funzione complessa determinata dall'apporto sia di ogni singolo genitore, che del figlio⁴. È il riconoscimento e l'accettazione che consente di costruire un processo educativo fondato su un rapporto di reciprocità che coinvolge genitori e figli. La dimensione familiare diventa determinante per il minore nello sviluppo progressivo di una dinamica di appartenenza o di separazione ed è essenziale al processo di costruzione dell'identità.

1. R. Rosnati, *Relazioni familiari e famiglie adottive con adolescenti/giovani adulti di diversa etnia*, in "Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi", Vita e Pensiero, Milano, 1996, p. 171.

2. E. Scabini, P. Donati, *Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi*, Vita e Pensiero - Università Cattolica, Milano, 1996, p. 171.

3. Aa.Vv., *La genitorialità adottiva: lo spazio di vita e il modello di attaccamento nella coppia*, in "Infanzia e adolescenza", vol. 2, n. 3, 2003, p. 126.

4. L.S. Kaneklin (a cura di), *Adozione e affido a confronto: una lettura clinica*, Franco-Angeli, Milano, 1995, p. 35.

Françoise-Romaine Ouellette afferma l'esistenza di un paradosso dell'identità adottiva (non risolvibile come nel caso di qualsiasi altro paradosso), vale a dire una tensione tra la costruzione di una comune appartenenza tra genitori e figli e il riconoscimento dell'origine del figlio adottivo estranea al gruppo familiare. L'esperienza familiare dell'adozione si iscrive nella tensione tra un ideale culturale, ancora pregnante, della consanguineità⁵ e un'insistenza crescente sulla dimensione psicoaffettiva dei legami familiari.

Secondo Katarina Wegar la famiglia adottiva è differente in un aspetto cruciale: la famiglia adottiva è caratterizzata da un legame che unisce, indipendentemente dall'eredità genetica; essa esiste in una società che primariamente parte ancora dall'assunto che la famiglia "reale" dovrebbe essere legata da un vincolo di sangue. Immagini negative e/o stereotipate dell'adozione e degli adottati, con tutta probabilità, continuano a permeare i mass media, con la trasmissione di messaggi che provocano emozioni o catturano l'attenzione della collettività⁶. Allo stesso modo, il legame di sangue che viene concepito nella cultura occidentale come un legame permanente e indissolubile, sortisce degli effetti nell'attribuzione all'adozione di un'affiliazione esclusiva. L'impossibilità che un bambino abbia più di un padre e di una madre costituisce una norma culturale implicita, che i genitori adottivi tendono abitualmente a riprodurre: la filiazione biologica e quella adottiva sono viste come conseguenti nel tempo, in modo da non contraddire l'esclusività dell'adozione⁷.

L'adozione, secondo March e Miall, crea una famiglia che è in qualche modo "legata" a un'altra famiglia, la famiglia naturale, con tutto ciò che questo comporta: sarebbero le famiglie adottive che potrebbero insegnare il valore del legame con la comunità più ampia. Essendo la famiglia adottiva una delle forme familiari esistenti, non è da intendere in termini né migliorativi e né peggiorativi rispetto alla famiglia naturale⁸.

Françoise Maury ha condotto in Francia un'indagine al fine di individuare ciò che caratterizza l'adozione internazionale e ha notato che i genitori adottivi hanno degli atteggiamenti ambivalenti: essi sono desiderosi, da una parte, di parlare di un'esperienza che ha sconvolto la loro vita e, dall'altra, inquieti all'idea di non essere compresi e di essere giudicati negativamente. La prospettiva di un colloquio di ricerca ha riattivato in loro

5. F.R. Ouellette, C. Methot, *Les références identitaires des enfants adoptés à l'étranger: entre rupture et continuité*, in "Familles en mutation", vol. 16, n. 1, 2003.

6. K. Wegar, *Adoption, family ideology and social stigma: bias in community attitudes, adoption research and practice*, in "Family Relations", vol. 49, n. 4, 2000, pp. 363-368.

7. F.R. Ouellette, C. Methot, *Les références identitaires des enfants adoptés à l'étranger: entre rupture et continuité*, in "Familles en mutation", vol. 16, n. 1, 2003.

8. K. March, C. Miall, *Adoption as a family form*, in "Family Relations", vol. 49, n. 4, 2000, p. 359.

il timore di non poter apparire come dei genitori perfetti, portando alcuni, soprattutto quelli che hanno vissuto delle grosse difficoltà con i loro figli, a rifiutare la testimonianza della loro storia familiare, o piuttosto a esigere che il “bambino-problema” non esista, e altri, per contro, a ricercare tutte le occasioni di parlare dell’adozione, ma con un discorso di tipo “documentario”, senza nessun corollario personale o, al contrario, troppo “ditirambico” (discorso destinato a lodare con entusiasmo), col tentativo di mascherare tutti gli errori. Ciò ha prodotto quello che è stata definita la “*sindrome della stazione*”: il colloquio risulta “drasticamente banale”, ma al momento di partire, e cioè di allontanarsi dal *set* di indagine, uno dei genitori insiste per riaccompagnare il visitatore ed è proprio sul binario della stazione che vengono segnalate le informazioni interessanti⁹ e più rispondenti al vissuto personale.

La particolarità della famiglia adottiva, che richiede una conoscenza appropriata e specifica, sostiene Paradiso, risiede nell’integrazione di storie familiari diverse e nella costruzione di un legame a partire da una discontinuità di affetti, che per il minore è rappresentata dalla separazione con le figure di riferimento precedenti all’adozione, mentre per i genitori è riferita alla ricerca di un figlio, spesso ostacolata da molteplici eventi¹⁰. Se da una parte il desiderio di un figlio accomuna i genitori biologici a quelli adottivi, esistono, secondo Françoise Maury, delle differenze di intensità dei sentimenti che entrano in gioco e nell’ordine delle priorità dei componenti del nucleo familiare. L’adozione, infatti, può promuovere il desiderio di iscriversi nella continuità generazionale e di discendenza, nel momento in cui è considerata a livello simbolico e non genetico¹¹.

Il presupposto per compiere un’analisi sull’adozione internazionale, parte dalla considerazione che la formazione apre a questioni particolari nel caso dell’adozione internazionale soprattutto, ma non solo, sul versante della formazione delle coppie aspiranti all’adozione, quindi volta a un nucleo familiare in assenza o in presenza di figli, talvolta adottivi, che si prepara ad affrontare una realtà definita, anche se imprecisa nella forma e nei confini. Infatti, la coppia di futuri genitori, a partire da un dato momento del percorso adottivo, sa che adotterà, ma non conosce il momento in cui accoglierà il minore e colui che andrà ad adottare, che sarà un minore, raramente neonato, con caratteristiche singolari ed uniche. Questo denota una specificità che, nel corso dello studio, verrà considerata ed approfondita: si ricordi, ad esempio, l’imprescindibile tema sugli elementi distintivi dei ge-

9. F. Maury, *L'adoption interraciale*, L'Harmattan, Paris, 1999, pp. 6-7.

10. L. Paradiso, *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*, Unicopli, Milano, 2002.

11. F. Maury, *L'adoption interraciale*, L'Harmattan, Paris, 1999, pp. 51-52.

nitori adottivi e biologici e sugli aspetti che lo psicoanalista post-freudiano Erik Erikson evidenzia del comportamento “materno”, che è molto di più di un fatto biologico o istintivo:

La maternità necessita di almeno tre legami con l’esperienza sociale: l’esperienza della madre di essere stata a sua volta curata da una madre; una concezione della maternità condivisa da un rassicurante *milieu* contemporaneo; una comprensiva immagine del mondo che leghi passato, presente e futuro in un convincente modello di provvidenza. Solo così le madri possono assolvere alla loro funzione¹².

È interessante notare che questi aspetti denotano l’intendimento dell’evento della genitorialità in termini evolutivi secondo una successione di fasi di crescita dell’individuo, che determina una continuità con il passato e un’occasione di rielaborazione nel presente in prospettiva futura.

Allo stesso modo, la costruzione dell’identità dell’adottato in età adolescenziale implica una connessione tra presente, passato e futuro, la quale impone ai genitori e ai figli una riconsiderazione della storia passata dell’essere adottato ed un ripensamento dell’essere famiglia adottiva, che concatena le storie personali in una comune storia familiare. Harold Grotevant ed altri autori, che si sono rifatti agli studi di Erikson sull’identità, hanno identificato tre aspetti dell’identità che sono stati considerati di particolare importanza: l’*auto-definizione*, cioè l’insieme di caratteristiche con il quale un individuo identifica se stesso e con il quale gli individui sono riconosciuti dagli altri in un particolare contesto sociale e storico; la *coerenza della personalità*, si riferisce al senso soggettivo della coerenza della personalità o al modo in cui i vari aspetti dell’identità individuale si combinano; il *senso di continuità nel tempo*, riguarda il senso individuale della continuità nel processo temporale, che lega passato, presente e futuro e che attraversa spazi, unendo contesti multipli e relazionali. L’identità, secondo Grotevant, combina la personalità, la consapevolezza soggettiva, le relazioni e il contesto esterno, individuando come essenza dell’identità l’essere-in-contesto. È possibile pensare all’identità adottiva nella combinazione di tre livelli: la componente intrapsichica, la componente che comprende le relazioni all’interno della famiglia e la componente che si riferisce al contesto sociale esterno alla famiglia¹³.

Si sottolinea, a tal proposito, l’importanza della condivisione del percorso adottivo familiare con gli altri soggetti, poiché è un’occasione di crescita per tutti i membri della famiglia stessa e un’opportunità per disporre delle risorse del contesto familiare esteso e sociale.

12. E. Erikson, *Introspezione e responsabilità*, Armando, Roma, 1968, pp. 119-120.

13. H.D. Grotevant, N.D. Dunbar, J.K. Kohler, A.M. Lash Esau, *Adoptive identity : how contexts within and beyond the family shape developmental pathways*, in “Family Relations”, vol. 49, n. 4, pp. 379-387.

Nella considerazione del percorso adottivo, non si possono non considerare i molteplici rischi nel discorso formativo riferiti all'ambito dell'adozione internazionale, tra cui il rischio, così come è stato riscontrato nella pedagogia familiare, di considerare la pedagogia con un'accezione dominante alla "pedagogia dello svantaggio", come pongono in evidenza alcuni autori, circoscritta alla dimensione patologica¹⁴ e fallimentare, che lascia maggiormente presagire un "determinismo fatale" dal quale è difficile sfuggire, vincolato all'immagine del danno, della privazione, della carenza, del disagio, della malattia. Applicato all'adozione, come indica Rosnati, ciò richiede un passaggio da una visione "patogena" ad una "salutogenica", in cui viene dato rilievo ai fattori protettivi che consentono il superamento di eventi critici, piuttosto che ai sintomi e ai fattori di rischio¹⁵. Rutter, a tal proposito, propone di assumere una prospettiva dinamica nel valutare gli aspetti individuali, familiari e ambientali, per superare definitivamente la prospettiva della causalità diretta nella valutazione del "rischio evolutivo"¹⁶.

L'adozione internazionale si anima di uno scenario che "travalica" il confine nazionale e che è maggiormente sensibile alle influenze degli eventi sopranazionali: non si tratta solo di considerare gli aspetti riguardanti l'ambito giuridico e normativo dei paesi di provenienza dei bambini adottati, ma anche di prendere in esame la loro dimensione sociale, educativa, economica, ambientale, sanitaria. Il concetto di famiglia risente di riflessioni e ridefinizioni in una dimensione molto più ampia che quella nazionale, cioè plurinazionale e mondiale. E allora, la domanda che si potrebbe porre è: "come si potrebbe mantenere la dimensione mondiale in un fenomeno internazionale?"¹⁷

È pur vero che, secondo Bettelheim:

Le nostre prime e più profonde radici affondano nella famiglia e nella casa in cui siamo nati; vanno a formare quei solidi sentimenti positivi verso noi stessi e i tenaci legami emotivi con gli altri, che ci ancoreranno saldamente alla vita, alimentando la nostra sicurezza e permettendoci di superare indenni le avversità dell'esistenza¹⁸.

14. M. Caputo, M.T. Moscato, *Le radici familiari del processo educativo*, Unicopli, Milano, 2006, pp. 151-155.

15. R. Rosnati, *Accompagnare la transizione adottiva: una prospettiva "salutogenica"*, in "Politiche sociali e servizi", anno V, gennaio-giugno, Università Cattolica, Milano, 2003, pp. 65-66.

16. M. Rutter, *Psychosocial and protective mechanism*, in Aa.Vv., *Risk and protective factors in the development of psychopathology*, University Press, Cambridge, 1990.

17. L'intento è quello di non assumere un'ottica nazionale nel considerare un fenomeno internazionale, quale è l'adozione internazionale.

18. B. Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano, 1987, p. 382.

Tuttavia, qual è la casa in cui è nato il minore adottato? Un bambino abbandonato potrebbe non aver mai avuto una “casa”, se con tale termine ci si riferisce ad una “famiglia”. È anche vero che tale parola potrebbe simboleggiare un legame esistente con l’ambiente in cui il minore è cresciuto e che condizionerà la costruzione della sua identità e in generale la sua vita. Esiste uno spazio di esperienza vitale, costantemente riprodotto nella vita familiare e sociale, e tale spazio determina e rappresenta la prima esperienza educativa, che ha un’incidenza sul processo formativo nel suo complesso.

A questo proposito, si pensi alla teoria dell’attaccamento di John Bowlby, fondata sul presupposto che i bambini hanno bisogno di rapporti materni sicuri e continui per consentire uno sviluppo sano quale base per le successive relazioni. La teoria dell’attaccamento ritiene che la tendenza innata a stringere legami affettivi con le persone sia un sano bisogno biologico, che si manifesta sia nell’infanzia che nell’età adulta¹⁹. Sarebbe la realtà di coppia a prevedere il trasferimento delle funzioni dell’attaccamento in legami più maturi: i genitori vengono, così, sostituiti come figure di attaccamento attraverso un processo di esplorazione di nuovi legami, in cui i rischi impliciti nel nuovo investimento affettivo vengono affrontati dalla “base sicura” del vecchio legame familiare²⁰.

Il concetto di famiglia ha risentito di molteplici considerazioni che hanno posto l’accento su alcuni aspetti piuttosto che altri: non è possibile quindi definire in modo univoco la famiglia, anche se in senso generale si potrebbe riferire a un gruppo umano, legato da vincoli di parentela e caratterizzato dalla condivisione dello spazio vitale. La famiglia diventa un’entità al di sopra del soggetto e in quanto gruppo non è da intendere quale semplice somma delle parti²¹.

Nella nostra società, sostiene Françoise Maury, “quando parliamo di famiglia, intendiamo la famiglia nucleare costituita da una coppia e dai suoi figli. In altri luoghi, si intende la famiglia allargata. La genitorialità e la filiazione non sono percepiti nello stesso modo, rispetto anche a ciò che è monogamo o poligamo, o ancor più rilevante in base al ruolo del padre o a quello della madre: alcune società, ad esempio, hanno una struttura familiare di tipo patriarcale, mentre altre sono matriarcali”.

Hurstel afferma che tutti i bambini nascono due volte: “La prima volta secondo natura, in ogni caso nel ventre materno; la seconda secondo la cul-

19. R. Pani, S. Sagliaschi, *La complessità del rapporto adottivo*, Borla, Roma, 2007, pp. 42-55.

20. P. Brustia Rutto, *Genitori. Una nascita psicologica*, Borla, Torino, 1996, pp. 282-283.

21. K. Lewin, *Field theory in social science*, Harper&Row, New York, 1951.

tura, in cui si iscrive per mezzo di una filiazione e nella quale domina la legge che differenzia i sessi e le generazioni e che proibisce l'incesto. Essa conclude che tutte le filiazioni sono alla fine adottive, allo stesso modo in cui la maggior parte dei bambini sono "adottati" dai loro genitori biologici". In questo caso la famiglia adottiva è nella condizione di rivendicare "lo status di vera famiglia", in considerazione della relazione di cura. Tuttavia, per liberarsi dal significato di "vera famiglia", quale termine "inquietante", poiché muove paure infinite e inconsolabili, e altrettanto "rischioso", dato che è di indubbia definizione, come nella sua forma contraria (falsa), Maury propone che si consideri la filiazione, e la costituzione di una famiglia, nel momento in cui i genitori e i figli decidono di considerarsi mutuamente come tali, e accettano gli obblighi e i divieti che ne derivano, con l'approvazione della società²². Françoise Dolto ricorda che:

I figli non ci appartengono. Bisogna che i genitori adottino i propri figli; purtroppo molto spesso non lo fanno. Non si ha mai un figlio come lo si è sognato. Si ha un certo tipo di bambino e bisogna lasciare che cresca secondo la sua verità: spesso, invece, facciamo il contrario²³.

Pati individua alcuni elementi che contraddistinguono il legame coniugale: l'*adattamento*, poiché "la relazione coniugale va concepita come animata da un processo di permanente attenzione dell'Io verso il Tu, processo a sua volta qualificato dalla disponibilità del singolo partner a rinunciare a sua volta a qualche cosa di sé per poter meglio accettare i tratti distintivi dell'altro"²⁴; il *cambiamento*, dato che la vita individuale, di coppia e familiare "esigono la disponibilità alla variazione, conformemente alla crescita propria, del partner e dei figli; la *comunicazione*, in considerazione della necessità di imparare ad attivare lo scambio dialogico, che "è l'elemento in virtù del quale è permesso superare conflitti e tensioni, per accedere a livelli sempre più alti di reciproca comprensione".

Eugenia Scabini tratta la famiglia come totalità dinamica, centrata sull'interdipendenza dei membri, in cui va compresa la natura di tale totalità²⁵. La famiglia, in quanto gruppo, trasforma le diversità in unità, senza annullarle, mantenendo la sua storia in un *continuum*. È interessante cogliere dalla definizione l'aspetto trasformativo di un nucleo che tende all'unità e al mantenimento delle specificità individuali: in tal modo, la storia individuale diventa storia familiare condivisa e valorizzata dai suoi

22. F. Maury, *L'adozione interraciali*, L'Harmattan, Paris, 1999, pp. 138-139.

23. L. Alloero, M. Pavone. A. Rosnati, *Siamo tutti figli adottivi*, Rosenberg&Sellier, Torino, 1991, p. 34.

24. L. Pati, *Progettare la vita*, La Scuola, Brescia, 2004, pp. 286-287.

25. E. Scabini, *Psicologia sociale della famiglia*, Borla, Torino, 1995, pp. 78-79.